

Il nuovo metodo di governo una minaccia per questi interessi

Le carte che scottano

«LA VERA vittima politica del delitto Mattarella — dicono gli amici ed i collaboratori del presidente ucciso — è un metodo di governo». Qualcuno, con più precisione, sostiene: «Quegli otto colpi di pistola hanno troncato, oltre che la vita di un uomo, una politica di rinnovamento della Regione, contraria ad interessi speculativi e, perchè no? mafiosi».

A tre giorni dall'assassinio del presidente della Regione Piersanti Mattarella, proviamo a ricostruire il clima politico in cui è maturata la decisione dell'omicidio e — come una tela che si tesse andando avanti ed indietro con il pettine — il gioco degli interessi, che probabilmente sono già stati lesi, in passato, da leggi ed atti di governo e che ancor di più sarebbero stati minacciati nell'immediato futuro.

IL «QUADRO POLITICO» — Nonostante sia deteriorato dopo la decisione del PCI di abbandonare la «maggioranza autonomista», nel marzo '79, per le «inadempienze della giunta», il clima politico, alla Regione, non è dei peggiori. Nel «laboratorio Sicilia» si costruiscono importanti novità, utilizzando i materiali accumulati in anni di accordi ed iniziative. Nella DC il lavoro è intenso. Ed è coordinato da due capisquadra: l'on. Rosario Nicoletti, segretario regionale e l'on. Piersanti Mattarella, presidente della Regione. Con loro, sono all'opera dirigenti sindacali, docenti universitari, uomini politici.

L'obiettivo è duplice, anche se talvolta offuscato da len-

tezze e contraddizioni: lo sganciamento della DC da certi legami con interessi mafiosi e parassitari, il collegamento con la sinistra (con i comunisti, in particolare) per aprire un nuovo capitolo nella storia dell'Autonomia regionale. L'operazione, dopo i recenti congressi provinciali della DC che hanno sancito la vittoria del «fronte del rinnovamento», va avanti. E si fa, perciò, pericolosa.

LE LEGGI — Ci sono già dei precedenti preoccupanti, per chi detiene, dentro e fuori la DC, la bandiera della conservazione. Prendiamo quella legge urbanistica che fissa un tetto massimo agli «indici di edificabilità» (che stabilisce, cioè, che non si possono costruire più di tot metri cubi su ogni metro quadro).

Quella legge, già approvata dall'ARS alla fine del '78 ma ancora inapplicata, a Palermo significa una cosa ben precisa: 3 mila ettari di terreno cui guardano con interesse potenti gruppi di speculatori e costruttori non sono più utilizzabili per costruire fino a 7 metri cubi per metro quadro, ma hanno un vincolo di un indice di 0,20 metri cubi. Appetiti per centinaia di



Aldo Moro, Michele Reina, Piersanti Mattarella: tre vittime della violenza

miliardi rischiano di conoscere solo fumo. «Proprio mentre si discuteva la legge urbanistica, Mattarella ricevette alcune lettere di minaccia», racconta un suo ex collaboratore.

C'è un'altra legge, che rompe molte uova nel paniere: quella sugli appalti. Prevede

infatti la revisione dell'albo degli appaltatori di opere pubbliche, facendo piazza pulita delle imprese fasulle. Stabilisce norme più rigorose per l'affidamento dei lavori. Vincola anche le cooperative edilizie (che hanno una fetta assai consistente di finanziamenti regionali, pari a 160

miliardi) all'obbligo della gara d'appalto, escludendo la comodissima trattativa privata. «Molti gli interessi lesi, anche in questo caso. Molte le resistenze incontrate», dicono gli amici del Presidente.

Terza legge: quella sulla programmazione. Ancora quasi del tutto inattuata (moltissime, appunto per ciò, le critiche dei comunisti al governo). Ma voluta e sostenuta da Mattarella. Quella legge vincola a programmi anche i fondi a disposizione dell'assessorato all'Agricoltura (oltre metà del bilancio poliennale '80-'82, ricco di 12 mila miliardi) e finiti in buona parte, in passato, nelle mani di grossi gruppi agrari. «Con la programmazione, questi metodi dovranno finire», ripeteva Mattarella.

«C'è di più — si fa notare negli ambienti che erano vicini al presidente —. Non c'era oramai spazio per le leggi di favore, per i finanziamenti speculativi a certi gruppi». Qualcosa, anche di recente, era però sfuggita dalle mani generose dell'ultimo centro sinistra: una legge che affidava un voto unitario all'ARS, l'informatica della Regione al potentissimo consorzio degli esattori (controllato dai Salvo).

LE INCHIESTE — Una per tutte: quella promossa da Mattarella (dopo una campagna stampa di L'ORA e le prese di posizione del PCI) sulla gestione dell'assessorato ai Lavori Pubblici, durante il dominio dell'on. Rosario

Cardillo, repubblicano (fedelissimo del leader palermitano Aristide Gunnella). L'indagine amministrativa ha accertato l'esistenza di meccanismi tali da favorire sempre le stesse imprese, per l'affidamento degli appalti. Cardillo adesso, non c'è più, costretto alle dimissioni. Il nuovo assessore, Salvatore Natoli, ha di recente affidato appalti per varie opere, per l'importo di 100 miliardi circa, «nel più scrupoloso e severo rispetto delle norme sulle gare», dicono alla Regione. Quanti e quali sono i gruppi di appaltatori scontenti per tale novità?

Il discorso può continuare, guardando agli enti economici regionali, ai programmi per le centrali nucleari, ai finanziamenti per numerose iniziative. «Un nuovo metodo di governo, di cui Mattarella era già alfiere e che, in futuro, lo avrebbe visto ancora al vertice della Regione, minacciava troppi interessi. Il delitto politico nasce da qui», dicono i suoi amici.

Qualcuno azzarda un paragone: «Al Comune di Palermo, dopo l'uccisione di un uomo come Michele Reina, aperto al «nuovo corso» ed al dialogo con il PCI, la situazione si è tanto deteriorata da permettere speculazioni, appalti di favore, spese clientelari a tutto vantaggio dei vecchi gruppi di potere. Chi ha armato la mano del killer di Mattarella vuole forse che alla Regione si ripercorra una strada analoga».

Antonio Calabrò

Occhetto ai dc: perchè non parlate?

AMICI ed avversari di Piersanti Mattarella non sembrano avere molti dubbi sui motivi che hanno armato la mano del killer.

Zaccagnini, segretario della DC ha prospettato addirittura una ipotesi concreta: «E' possibile che la mafia abbia prestato gli esecutori materiali, ma questo in ogni caso è un delitto politico».

Delitto politico della mafia dunque che nasce da un oscuro intreccio di complicità e connivenze. Bisogna cercare nella DC, come ha dichiarato a L'ORA ieri un magistrato?

Ne parliamo con l'on. Achille Occhetto, membro della direzione nazionale del PCI che per anni è stato uno dei più autorevoli protagonisti della vita politica siciliana.

«E' senza dubbio indispensabile che la DC dia un contributo fondamentale per comprendere ed individuare le trame mafiose, cercando anche con coraggio al suo interno. Deve dare lo stesso contributo che hanno saputo dare — in maniera anche sofferta ed autocritica — il PCI ed il sindacato nella valutazione e nella comprensione del fenomeno dell'estremismo nel nostro paese. Sarebbe ora che la DC facesse, con altrettanto senso dello Stato, la sua parte».

Un delitto politico della mafia. Sembra ormai essere questo il convincimento comune. Lei che ne pensa?

Il lungo processo politico che dopo il '72 portò all'accordo di fine legislatura e quindi alla maggioranza col PCI, ma anche i mutamenti di costume di cui i risultati del referendum per il divorzio furono l'espressione più emblematica hanno profondamente e molecolarmente messo in discussione un vecchio assetto di potere che ovviamente ha prodotto i suoi anticorpi, reagito in maniera rabbiosa per paralizzare un processo che investe tutta la società siciliana e minaccia la mafia nelle sue radici più profonde e nei suoi interessi specifici.

Anche la mafia quindi si è modificata?

La mafia, mutando dal terrorismo cresciuto nelle regioni del Nord, ha cominciato a colpire i simboli di questa crescita sociale e politica. Ci siamo dunque trovati di fronte non più soltanto ai vecchi delitti frutto di lotte fra cosche con ramificazioni nella politica ma sempre legate, ad interessi immediati, ma soprattutto ad un vero e proprio disegno di crescita politica della mafia. Come dimostrano gli ultimi delitti che hanno avuto come vittime Boris Giuliano, Michele Reina, Cesare Terranova e da ultimo Mattarella, che ritengo fosse un tipo di democristiano della stessa pasta di Moro, che somitava alla passione ideologica e politica una competenza tecnico amministrativa più avanzata.

Quindi la mafia interviene in politica direttamente e brutalmente.

Il fenomeno si caratterizza ormai come gangsterismo politico. Un intervento, non più episodico e mediato, nella politica per garantire interessi minacciati non solo dai partiti della sinistra che vogliono trasformare la società siciliana ma anche da quelle componenti della DC più disponibili al rinnovamento, ad una diversa e più moderna gestione del governo. C'è in molti democristiani oggi uno sgomento paragonabile a quello degli apprendisti stregoni, vittime di un sistema di potere trentennale sul quale proprio la DC ha dominato e delle sue connessioni organiche con la mafia che ha deciso di intervenire drasticamente nei processi produttivi. E' questo oggi il grande problema della DC alla cui soluzione siamo pronti a contribuire per la nostra parte purché lo si guardi in faccia con coraggio. Bisogna andare avanti, dimostrare che il delitto non paga, ma con estrema chiarezza di volontà politica e di contenuti programmatici, con la ferma determinazione di troncane alle radici tutte le intermediazioni.

Giacomo Galante

Camera: per tutti delitto politico

ROMA — Riferendosi all'uccisione di Piersanti Mattarella, i repubblicani hanno parlato di «primo delitto politico di rilevanza istituzionale perpetrato in Italia». Ma perchè il delitto? Non solo il PCI ma anche la DC pone l'accento sulle cause politiche, dal momento che Mattarella era impegnato in un'azione di rinnovamento e di unità democratica e autonomistica.

Certo — ha detto alla Camera il ministro dell'Interno Rognoni — la diretta paternità del crimine non è ancora precisabile, e infatti viene presa in considerazione «ogni possibile ipotesi». Sta però di fatto «che si è verificata negli ultimi tempi una ramificazione terroristica anche in zone che prima ne erano immuni». Inoltre «si possono verificare casi in cui terrorismo e criminalità organizzata, e in Sicilia particolarmente la mafia, si mettano insieme o si prestino uomini e mezzi». Rognoni ha anche detto d'aver disposto il potenziamento delle forze dell'ordine in Sicilia: otto funzionari del ministero, cento carabinieri e 130 agenti di PS vanno ad aggiungersi agli uomini che già operano nell'isola.

L'on. Pio La Torre, comunista, ha rilevato che il governo si accorge con ritardo della

gravità dei fatti palermitani. Prima ha escluso il rapporto mafia terrorismo, che peraltro era stato indicato nelle conclusioni dell'Antimafia, adesso fa delle ammissioni. Dopo avere sottolineato che l'uccisione del presidente della Regione avviene in un particolare momento mentre cioè si cerca di dare uno sbocco positivo ai problemi della Regione Siciliana per il quale la vittima era impegnata. La Torre ha ricordato che qualche tempo fa Mattarella gli disse di ritenere che per le trame palermitane vi potesse essere una convergenza tra terrorismo e centrali internazionali (quali «Cosa nostra»).

L'esponente comunista ha poi parlato del sistema di potere politico mafioso di Palermo e ha accennato all'ex sindaco Ciancimino, il cui socio e compare Alamia, ex assessore, attualmente latitante, rilevò varie industrie. C'è da vedere da dove provennero i capitali necessari per quelle operazioni.

Anche Flaminio Piccoli, presidente della DC, ha detto che, come Moro, Mattarella è stato ucciso per il disegno politico che perseguiva. Ci si trova di fronte «a un delitto politico che vuole toglierci la possibilità delle nostre libere scelte». Occorre quindi «pensare a forme di collaborazio-

ne che rendano possibile la governabilità di questo paese (...) e questa iniziativa dovrà sortire dal prossimo congresso» della DC.

Alla Camera si è parlato anche del tragico agguato di Milano. Rognoni si è detto particolarmente allarmato dei nuovi criteri della azione terroristica: quelli di colpire obiettivi «facili», preferibilmente tra le file delle forze dell'ordine «per fiaccarne la tenuta psicologica e morale, alimentare insicurezza e paura». Certo il rischio e il pericolo — ha proseguito — si accompagnano alla funzione delle forze dell'ordine delle quali bisogna però aumentare la sicurezza. Ma intanto è necessario che tutti i cittadini e le forze politiche diano una fattiva collaborazione un robusto sostegno nella lotta al terrorismo.

Ieri Cossiga, appena saputo dell'assassinio dei tre agenti ha avuto un colloquio col comandante dell'Arma dei carabinieri generale Corsini e poi col vice capo della polizia Santillo. Quindi si è recato da Fanfani per sollecitare la rapida approvazione del Senato dei decreti legge contro il terrorismo. I provvedimenti vengono presi in esame oggi dalla commissione giustizia del Senato, che li aveva già valutati in via preliminare.